

ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

CENTENARIO DELLE ORIGINI DEL CARISMA FRANCESCANO

Prima Tappa 2005-2006

Dalla inquietudine e dalla ricerca esistenziale alla conversione

Signore, che vuoi che io faccia?

*“Il Signore concesse a me, frate Francesco,
d’incominciare così a far penitenza...”*

[Test 1: FF 110]

1. Carissimi fratelli, il Signore vi dia pace!

Come è chiaramente affermato nel documento programmatico *“Con Francesco alla sequela di Cristo, oggi”*, la celebrazione dell’VIII Centenario delle origini del carisma francescano 1205/1209-2005/2009 è, per noi Francescani, occasione di “fare memoria” delle nostre origini rivolgendo lo sguardo a san Francesco d’Assisi per ritrovare con nuova forza, nella vita del nostro Ordine e di ciascuno di noi, *“la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela”*¹ di Cristo e del Vangelo sulle orme del serafico Padre.

Anche a noi francescani può accadere, come accade di fatto a tanti, che ci avviciniamo a san Francesco d’Assisi come ad una sorta di parabola di felicità, ma disincarnata dalla realtà, quasi come chi vive in un mondo ideale e magico, lontano dalle preoccupazioni della vita.

Dobbiamo confessare che questa immagine accarezza i nostri sentimenti e provoca in noi quella nostalgia di un mondo senza affanni, quasi un’oasi felice dove ci sentiamo più buoni, più bravi. Sollecitati, poi, dall’amore di Francesco per la natura e dalla lode che eleva al Signore per la creazione, leggiamo la sua attenzione alle creature come un anticipo di interesse ecologico a difesa dell’ambiente; così come, spesso, ne facciamo un promotore di movimenti pacifisti dato che egli stesso ci racconta nel Testamento che gli fu rivelato il saluto con il quale accogliere chiunque avesse incontrato: *Il Signore ti dia pace!* Poeta... uomo di pace... di ecologia... aspetti che conferiscono a Francesco d’Assisi quella simpatia per la quale anche i non credenti o i lontani dall’esperienza di fede si avvicinano con rispetto, tenerezza e interesse. Di tutto questo, spesso, ne facciamo oggetto di riflessione conferendo a questo uomo evangelico un alone che svisa il senso della sua esistenza.

Non possiamo permetterci di rinchiudere Francesco in questa categoria: egli è il modello che abbiamo abbracciato per vivere il Vangelo, per conformarci a Cristo, per essere discepoli del Crocifisso povero (cfr. Costituzioni n. 3 § 2).

2. Francesco è l’uomo del Vangelo creduto e vissuto; l’uomo che ha costantemente lo sguardo del cuore fisso sul mistero di Dio: Cristo Gesù fatto carne, mediatore tra il Padre e gli uomini, crocifisso e risorto. La sua avventura comincia dall’icona del Crocifisso di San Damiano: *Va’, Francesco, e ripara la mia casa che è tutta in rovina!* E da quel momento egli si fece “costruttore” autentico della Chiesa nella testimonianza e nell’annuncio del Vangelo, che prese per sé e per i frati come Regola di vita.

¹ CIVCSVA, Istruzione *“Ripartire da Cristo”* n. 22, Roma, 19 maggio 2002.

Questo mandato divenne per lui impegno operoso di evangelizzazione attraverso la sua stessa esistenza semplice e povera e, dicono i biografi, là dove passava chiamava tutti a convertirsi e a cambiare vita puntando l'occhio interiore su Cristo Gesù per ripartire da lì con un senso diverso della vita, con uno sguardo nuovo e illuminato dalla Parola del Signore, con un cuore capace di perdono e operatore di pace. *Homo alterius saeculi*, “uomo di un altro tempo”, quello eterno, quello di Dio, quel tempo che non ha tempo, ma è sempre lo stesso tempo attuale in ogni generazione. Sono passati ottocento anni eppure è attualmente vivo per quella “utopia evangelica” che mantiene viva come brace sotto le ceneri del quotidiano.

3. Celebrare questo Centenario, dunque, ci permette di ritrovare il significato della nostra adesione alla chiamata del Signore e, nello stesso tempo, ci aiuta a rifondare la nostra vita sul carisma che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa attraverso Francesco d'Assisi. Certamente il mutare dei tempi, della storia, della cultura, ci provoca al confronto e alla comprensione del proprio carisma perché possiamo comprenderlo meglio e attuarlo nello spessore della vita quotidiana. Il carisma non è una possibilità di vita, ma è ciò che costituisce la nostra identità, è dono dello Spirito Santo confermato dalla Chiesa. In questa ottica vivere e celebrare il Centenario significa proprio ritornare alle origini della nostra forma di vita e da lì ripartire in un rinnovato impegno di vita evangelica. *“Torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale”*².

Fare memoria

4. Nelle biografie delle Fonti viene riportato l'episodio, ormai accertato dagli storiografi, accaduto probabilmente nel 1209, di quando Francesco si recò dal papa per chiedere l'approvazione della Regola: *“Andiamo dalla nostra madre, la santa Chiesa romana, e comunichiamo al sommo pontefice ciò che il Signore ha cominciato a fare per mezzo di noi, al fine di proseguire secondo il suo volere e le sue disposizioni quello che abbiamo iniziato”*³. Questa icona del Santo che ci viene rappresentata attraverso le parole del biografo diventa il luogo da fissare per ritornare alle origini, per riflettere insieme su quanto il Signore ha donato alla Chiesa attraverso il Povero d'Assisi. È un'immagine che ci aiuta a “fare memoria”, a celebrare, a ricordare e a renderla presente nella storia attuale, in questo tempo così complesso, ma anche così vicino, per svariate assonanze di pensiero, al tempo in cui è vissuto Francesco.

Come indicato nel Documento citato più sopra, “fare memoria” per noi non è solo ricordare ma “celebrare” il significato degli avvenimenti da cui sono scaturite le origini dell'Ordine, guidati dallo Spirito del Signore, per operare quel rinnovamento della nostra vita di francescani secondo il carisma e le ispirazioni delle origini per i quali la Chiesa ci ha indicato alcuni parametri: ritorno alle Fonti e attenzione accorta e sapiente ai segni dei tempi per “ripartire da Cristo”, allo scopo di “affrontare il largo” del Regno di Dio presente, attivo e in crescita nella storia, assumendo come “icona pedagogica” san Francesco. Egli nel *Testamento* “fa memoria” del cammino, dapprima personale e poi comunitario, che ha condotto lui ed i suoi frati, sotto l'ispirazione dello Spirito, alla elaborazione della “forma di vita” approvata da Innocenzo III e, successivamente, confermata da Onorio III.

Per questo anche il nostro cammino celebrativo della memoria seguirà fondamentalmente il succedersi dei momenti significativi dell'esperienza personale e comunitaria di san Francesco e dei suoi primi compagni, dal sorgere della inquietudine esistenziale alla accoglienza del progetto di vita ispirato da Dio e approvato dalla Chiesa.

² Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, Roma 25 marzo 1996, n. 37

³ EFR, Fonti Francescane, nuova edizione 2004, Leggenda dei Tre Compagni 46: FF 1455.

Assumendo il percorso di Francesco e dei suoi discepoli come itinerario pedagogico per rileggere il percorso della nostra vocazione personale, approfondire il significato del nostro essere “fratelli minori” in comunione di vita e di spirito e approfondire la consapevolezza della nostra vocazione e della nostra adesione alla Regola ed alla spiritualità lasciateci in eredità da Francesco, desideriamo rinnovare la nostra opzione per la radicalità del Vangelo come risposta al relativismo dilagante, alle inquietudini esistenziali ed alle domande di senso che pervadono noi stessi e l’uomo del III millennio.

5. Le quattro tappe dell’itinerario della “memoria”, che si svilupperà nei prossimi quattro anni, ci condurranno a celebrare il centenario del dono della Regola (1209/2009) che la Chiesa, per la preghiera di Francesco, ci ha dato quale strumento fondamentale per la nostra santificazione:

- I. 2005/2006: “*Signore, che vuoi che io faccia?*” – Dalla inquietudine e dalla ricerca esistenziale alla conversione.
- II. 2006/2007: “*Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza...*”. – Francesco alla sequela di Cristo.
- III. 2007/2008: “*Il Signore mi dette dei frati...*”. – La vita della fraternità e della missione apostolica fondata sul Vangelo.
- IV. 2008/2009: “*La Regola e vita dei Frati Minori è questa: osservare il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo...*”. – Il dono della Regola. Vivere il Vangelo in comunione obbediente con la Chiesa.

Augurando a ciascuno di voi, fratelli, che questa celebrazione centenaria possa essere occasione di *ripartire da Cristo* per un rinnovato impegno di vita alla sequela di Cristo sulle orme di Francesco d’Assisi, vorrei, dunque, dare inizio con questa mia prima Lettera all’Ordine a questo percorso soffermandomi con voi sul tema di preghiera e riflessione suggerito per la prima tappa della memoria.

Dalla inquietudine e dalla ricerca esistenziale alla conversione

6. Ogni cammino di conversione inizia da un evento particolare scatenante un’inversione di percorso. Anche nella vita di Francesco possiamo trovare, narrati dalle fonti biografiche, una serie di episodi che si susseguono a catena e che determinano in lui un cambiamento di vita e di atteggiamento verso se stesso, Dio, gli altri, il mondo. È come una maturazione lenta e progressiva che si svolge all’interno del suo cuore e che assume i tratti di un vero e proprio travaglio suscitando in questo giovane un’inquietudine interiore che si fa ricerca fino alla decisione di convertire la sua esistenza. Dobbiamo, però, fare attenzione a non entrare in quel “mondo magico” in cui, talvolta, releghiamo il Padre Serafico, quasi come se il suo itinerario di conversione fosse una “favola”, distaccata dalla realtà che noi, uomini del terzo millennio, viviamo quotidianamente.

Quello che ci colpisce, nonostante siano trascorsi ottocento anni, è l’attualità di quanto avviene nella vita di Francesco, il quale ha avvertito tutta la fatica di modificare i parametri di riferimento adottati fino al momento in cui la presenza del Signore ha bussato al suo cuore.

Interpreti di un sogno

7. Per comprendere da dove comincia la conversione di Francesco, vorrei prendere spunto da un’icona biblica, che può aiutarci a comprendere meglio la dinamica di ciò che accadde nel cuore del Povero d’Assisi. La conosciuta pagina del sogno di Giacobbe, che troviamo nel li-

bro della Genesi (28, 10-19), ci aiuta a percorrere un itinerario attraverso l'elemento comune del sogno, che ritroviamo anche in Francesco nell'episodio di Spoleto.

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

Nel mondo biblico dell'Oriente antico il sogno è considerato come spazio del mistero e come luogo di rivelazione; è un'esperienza che si svolge quasi sempre di notte durante il sonno. Si possono trovare due tipi di sogni: un sogno messaggio nel quale è trasmesso un ordine della divinità e un sogno simbolico che annuncia l'avvenire. In quello di Giacobbe troviamo entrambi i significati: è un sogno messaggio che annuncia l'avvenire.

8. Nel leggere questa pagina teniamo sullo sfondo il sogno di Francesco a Spoleto tentando di fare una sorta di lettura in sinossi. Ricordiamo che quasi tutte le fonti biografiche raccontano che l'inizio del cammino di conversione di Francesco ha preso il via da questo fatto che lo riporta sui suoi passi mentre stava percorrendo la strada della ricerca del successo” e dell'ambizione di diventare cavaliere, vero “sogno” che riempiva i suoi pensieri.

Messosi dunque in cammino, giunse fino a Spoleto e qui cominciò a non sentirsi bene. Tuttavia, preoccupato del suo viaggio, mentre riposava, nel dormiveglia intese una voce interrogarlo dove fosse diretto. Francesco gli espose il suo ambizioso progetto. E quello: «Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?» Rispose: «Il padrone». Quello riprese: «Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo, e il principe per il suddito?». Allora Francesco interrogò: «*Signore, che vuoi ch'io faccia?*». Concluse la voce: «*Ritorna nella tua città e là ti sarà detto cosa devi fare; poiché la visione che ti è apparsa devi interpretarla in tutt'altro senso*». Destatosi, egli si mise a riflettere attentamente su questa rivelazione. Mentre il sogno precedente, tutto proteso com'egli era verso il successo, lo aveva mandato quasi fuori di sé per la felicità, questa nuova visione lo obbligò a raccogliersi dentro di sé. Attonito, pensava e ripensava così intensamente al messaggio ricevuto, che quella notte non riuscì più a chiuder occhio. Spuntato il mattino, in gran fretta dirottò il cavallo verso Assisi, lieto ed esultante. E aspettava che Dio, del quale aveva udito la voce, gli rivelasse la sua volontà, mostrandogli la via della salvezza. Ormai il suo cuore era cambiato. Non gli importava più della spedizione in Puglia: solo bramava di conformarsi al volere divino (3Comp 6: FF1401).

Da questi testi emergono alcuni aspetti su cui fermiamo la nostra attenzione:

9. A. Il viaggio. Il testo si apre con una partenza: conosciamo la storia che precede l'episodio del sogno a Betel: Giacobbe sta fuggendo atterrito dalle minacce del fratello Esaù, che egli ha ingannato sottraendogli la primogenitura. Il motivo del suo viaggio è una fuga, Giacobbe è un uomo impaurito e, allo stesso tempo, in ricerca di qualcosa; egli ha con sé la benedizione strappata al padre Isacco per la quale eredita la sovranità del clan familiare e la promessa fatta da Dio ad Abramo. Se guardiamo al testo delle Fonti, anche l'episodio, narrato dalla *Leggenda dei Tre Compagni*, si apre con un *viaggio: messosi dunque in cammino, giunse fino a Spoleto e qui cominciò a non sentirsi bene*. Francesco è in viaggio per la Puglia dove pensava che avrebbe conquistato il titolo di cavaliere sul campo di battaglia. Alcuni giorni prima aveva avuto un altro sogno: aveva visto uno che lo chiamava e lo conduceva in un *pa-*

lazzo splendido di una bellissima sposa pieno di armature... si chiedeva in silenzio che cosa fosse tutto questo... e qualcuno gli diceva che tutto questo era suo e per i suoi cavalieri... ”⁴.

Questo lo mette in movimento: ha un obiettivo, una motivazione che lo spinge alla ricerca, ma c'è qualcosa che limita lo slancio: *cominciò a non sentirsi bene*. E' una ricerca che parte dall'inquietudine che il giovane avverte in sé, è qualcosa che lo mette a disagio con se stesso.

Francesco e Giacobbe sono in cammino, entrambi alla ricerca di qualcosa che acquieti la sete di un di più: uno per diventare “nobile cavaliere”, l'altro per trovare una degna moglie tra la discendenza della propria tribù (cfr. Gen 28,1-5). L'inquietudine caratterizza il viaggio di tutti e due: Francesco *cominciò a non sentirsi bene* e Giacobbe era in fuga dal pericolo.

Da questi due uomini in cammino emerge il primo elemento di fondo: la chiamata del Signore è chiamata a muoversi, a seguire la Sua Parola, ma questo non è subito percepibile con chiarezza, perché in un primo momento Dio “inquietà” il cuore. La sequela di Cristo comincia dal disagio che proviamo nella quotidianità, nello scorrere dei giorni; è là dove sentiamo che l'abitudine sta prendendo il posto della gioia, dell'entusiasmo. *“La vita consacrata esige una rinnovata tensione alla santità che, nella semplicità di ogni giorno, abbia di mira il radicalismo del discorso della montagna, dell'amore esigente, vissuto nel rapporto personale con il Signore, nella vita di comunione fraterna”⁵.*

Siamo chiamati, come autentici seguaci di Francesco d'Assisi, a rinnovare quotidianamente questa sana tensione di ricerca, soprattutto quando la vita di ogni giorno tenta di afferrarci in un vortice di cose che ci impegnano: come Giacobbe fuggiamo dal pericolo di soccombere e come Francesco cerchiamo qualcosa di più e ci mettiamo *in viaggio*.

10. B. Il luogo. Nei due testi su cui stiamo riflettendo viene precisato un *luogo*: nelle Fonti è indicato con il nome di una città “Spoleto”; nella Genesi, invece, troviamo un termine che non definisce uno spazio geografico, ma piuttosto una realtà spirituale, infatti questa parola in ebraico ha il significato preciso di “luogo sacro”. Ci troviamo, così, di fronte a due spazi che ci portano su livelli diversi e che definiscono la realtà della nostra vita composta da due aspetti in cui ci giochiamo l'esistenza: lo spazio/luogo in cui viviamo e lo spazio sacro che ci costituisce come credenti e religiosi.

Spoleto e il *luogo* sono entrambi lo spazio della manifestazione del Signore; in essi Dio si rivela a Francesco come spinta ad andare altrove seguendo la sua Parola e a Giacobbe come presenza nascosta tra le pieghe della ordinarietà, infatti quel *luogo* avrà un nome: *Betel*, cioè *Casa di Dio*.

Dobbiamo recuperare nella nostra esistenza di francescani il senso di questa duplice realtà che ci costituisce e che si intreccia nella nostra vita in quella risposta che diamo alla chiamata del Signore. Dall'inquietudine del viaggio, che ci mette in movimento, giungiamo alla ricerca del *luogo* “dove è Dio” e dove noi stessi stiamo. Si tratta, allora, di compiere una migrazione, di ritrovare il significato della nostra chiamata a conformarci al Cristo nel senso del mistero che caratterizza la presenza del Figlio di Dio fattosi carne. In tal senso *“possiamo richiamare alcuni luoghi privilegiati in cui si può contemplare il Volto di Cristo...: la Parola di Dio... la vita sacramentale... la preghiera... l'esercizio della carità perché soltanto l'amore consente di conoscere appieno il Mistero”⁶.* Il *luogo*, dunque, è composto da diversi *luoghi* che sono veramente per noi la *Casa di Dio*, *luoghi* che dobbiamo ri-assumere come espressioni della nostra vita; *luoghi* che dobbiamo nuovamente ricercare e ricollocare dentro la nostra vita quotidiana se eventualmente non li avessimo più frequentati.

11. C. Il Signore. Il terzo elemento, che emerge dalla pagina biblica e da quella delle Fonti, è il *Signore* stesso, protagonista dei due sogni. Francesco sente la sua voce, mentre Giacobbe,

⁴ Cfr. 3Comp 5: FF 1399

⁵ CIVCSVA, Istruzione “*Ripartire da Cristo*” n. 20, Roma, 19 maggio 2002.

⁶ Ripartire da Cristo n. 23

oltre a sentirne la voce, vede una visione: *la scala* dalla terra al cielo e *gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa*. Qui l'esperienza di Dio per i due uomini si diversifica e si apre a due dimensioni che coinvolgono rispettivamente le orecchie, l'organo dell'ascolto, e gli occhi, l'organo della vista. Dunque Francesco ascolta e Giacobbe vede mentre ascolta.

Il *viaggio* verso il *luogo* dove è Dio ci porta all'incontro con Lui, ad entrare in relazione con Lui. I due elementi base per entrare in relazione con un altro sono proprio l'ascolto e la vista, a questi bisogna aggiungerne un terzo: la *bocca/parola*, infatti sia Francesco che Giacobbe, dopo aver ascoltato e visto, rispondono. La domanda che il Signore pone a Francesco diviene occasione per aprire un vero e proprio dialogo, mentre per Giacobbe la vicenda è diversa: egli si trova *davanti il Signore* che gli parla. Un dialogo avviene proprio quando io mi trovo *davanti* ad un interlocutore che *vedo, ascolto* e al quale *parlo e rispondo*.

L'iniziativa, dunque, è di Dio che interpella l'uomo attraverso i suoi *angeli* che *salgono e scendono* dalla *scala* la quale fa entrare in comunicazione terra e cielo, così come Francesco, nel suo sogno, *espone il suo ambizioso progetto* al quale Dio risponde con una domanda elevandolo progressivamente, come se salisse una scala, dalla sua mente al pensiero di Dio. Così Francesco sale attraverso i diversi gradini dal *servo* al *Padrone* decidendo di cambiare l'orientamento del suo obiettivo.

In pochi tratti viene delineata qui la dinamica della preghiera che, nell'icona di Giacobbe, è resa evidente attraverso le parole che il Signore gli rivolge assicurandogli una *terra*, la *benedizione* e la sua *presenza*. Sono tre elementi che dicono l'appartenenza a Dio, l'esistenza vissuta in comunione con Lui e il suo farsi vicino all'uomo nella quotidianità.

12. D. Il risveglio. Lo svegliarsi dal sonno caratterizza un quarto ed ultimo elemento su cui voglio soffermarmi. È interessante notare che nei due testi il *risveglio* è definito diversamente. Per Francesco diventa una luce che lo fa balzare su dopo una notte faticosa: *spuntato il mattino*; per Giacobbe, invece, è uno *svegliarsi dal sonno*. Le due espressioni messe a confronto danno un quadro unico che presenta i due elementi del discernimento: la luce e la decisione di alzarsi per agire.

Possiamo capire meglio quanto stiamo dicendo se facciamo attenzione alle risposte che Francesco e Giacobbe danno al sorgere del nuovo giorno, il quale si presenta come nuova condizione di esistenza per tutti e due. Giacobbe prende consapevolezza di Dio che abita nella vita dell'uomo e che essa stessa è *luogo sacro*, spazio, in cui si attualizza questa presenza; è il senso del mistero dell'Incarnazione: Dio sceglie l'umanità per rendersi visibile, per *abitare con i figli dell'uomo*⁷ e per entrare in relazione con l'uomo. In Francesco questa consapevolezza diventa riflessione attenta su di sé e, al mattino, *in gran fretta dirottò il cavallo verso Assisi, lieto ed esultante*. Se sovrapponiamo le due immagini abbiamo un'unica realtà: la consapevolezza della presenza di Dio nella propria vita è una *pietra* su cui costruire una nuova relazione con Lui a partire dal rientrare in se stessi e dal ritrovarsi dentro l'urgenza di una risposta che solo il Signore può dare alla nostra ricerca.

Ma, in questo *risveglio*, vi è anche un passo in più: Giacobbe *prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità*; Francesco, invece, riprende il cammino in senso inverso, cioè ritorna sui suoi passi e va ad Assisi in attesa di una risposta del Signore. Vi è, dunque, una sequenza di movimenti che definiscono l'atteggiamento che sgorga da questi sogni: la conversione, la quale inizia con il porre un fondamento diverso da quello precedente, con una decisione che spinge a ripercorrere all'indietro il proprio progetto per ri-orientare la propria vita a Dio.

13. Questi quattro elementi, su cui mi sono soffermato, delineano una sorta di itinerario che parte dalla *inquietudine* e, attraverso la *ricerca*, giunge fino alla *conversione*. Troppo spesso riserviamo questo termine per definire coloro che, lontani da Dio, tornano a Lui e alla Chiesa, o lo adoperiamo per descrivere il cammino che ci ha portato alla risposta al Signore. Racco-

⁷ Cfr. Pr 8, 31

gliamo, invece, da questa celebrazione giubilare l'occasione per riflettere sul nostro atteggiamento interiore e ripercorriamo sia personalmente, sia nelle comunità, sia come Ordine il significato della conversione come ricerca di "senso" per la nostra vita.

Prima di concludere

14. Ritorniamo a Francesco che, nel *Testamento*, raccontando la sua conversione ci apre una finestra sull'itinerario interiore che l'ha condotto fino alla scelta di seguire il Vangelo conformando la sua esistenza al Cristo povero e crocifisso.

Che cosa succede, poi, dopo quel sogno di Spoleto? La risposta del Signore alla domanda posta durante quella notte si caratterizza in alcuni episodi che determinano in Lui una scelta definitiva. È Francesco stesso a parlarcene: "*Essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo*"⁸.

Prima di tutto c'è una condizione che egli definisce come *peccato* e che abbraccia la sua intera esistenza fino a questo momento e dalla quale lo libera l'intervento diretto di Dio.

Poi abbiamo l'*amarezza* che definisce il sapore del peccato in connessione con i *lebbrosi*, simbolo vivente del peccato come lebbra dell'anima. Vedendo i lebbrosi, Francesco prova il disgusto del proprio peccato, che, per lui, non si limitava solo a delle colpe precise, ma era il senso di una vita legata ai piaceri e senza Cristo. Raccontano le biografie che "*un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò*"⁹. In Francesco, che viveva chiuso nella ricerca di se stesso, della propria grandezza, questo incontro determina un grande cambiamento che ha i tratti di una liberazione da sé, dal proprio egoismo, dal peccato. Il riconoscere nel lebbroso che aveva di fronte il proprio peccato e lo scendere incontro a lui con gesto di misericordia, è il momento centrale della sua conversione. È a questo punto che *l'amaro diventa dolcezza*. E questa *dolcezza di anima e di corpo* diventa il bagaglio per andarsene *dal mondo*, da quel *mondo* in cui era vissuto prima.

Ma, prima ancora di questa *uscita dal mondo*, il Signore gli riserva un altro incontro che lo segna fortemente: è il Crocifisso di S. Damiano: "*pregando inginocchiato davanti a quell'immagine, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!*"¹⁰. In questa risposta Francesco riceve il mandato della sua chiamata e, alla fine della sua vita, quell'immagine sarà impressa nella sua carne perché egli stesso, dopo un'esistenza vissuta nel Vangelo, verrà trasformato nell'immagine di Cristo Gesù.

Il sogno oggi

15. Ho voluto procedere, nella mia riflessione, sull'itinerario del "sogno" ed ora questo percorso ci porta a considerare il tempo attuale in cui stiamo vivendo, dopo ottocento anni da quella notte di Spoleto.

⁸ Testamento 1-4: FF 110

⁹ Legenda Maior I, 5: FF 1034

¹⁰ Legenda Maior II, 1: FF 1038

Nel tentativo di attualizzare il cammino di Francesco d'Assisi perché abbia incidenza nella nostra vita, vorrei porre alcune domande che devono servire da guida e riflessione in questo primo anno della celebrazione centenaria delle origini del carisma francescano.

- L'inquietudine esistenziale di Francesco è l'inquietudine di ogni uomo. È interessante ricordare un'affermazione del filosofo danese S. Kierkegaard: *“Dio si serve dell'inquietudine per attirare gli uomini... a Lui interessa l'intensità... Cioè, quando Egli mette avanti la più grande inquietudine possibile, allora l'uomo può raggiungere la tensione e quell'intensità che lo porta veramente ad amare Dio... Egli vuole inquietare l'esistenza umana fin nel suo intimo fondo, spezzare tutto, buttare tutto all'aria”*¹¹. La ricerca di Francesco, che prende il via dall'inquietudine di fondo, è, dunque, ricerca di ogni uomo.

La vocazione, la chiamata di Dio, è la risposta alla ricerca del senso della vita e dell'esistenza umana; la nostra vocazione è risposta alla nostra ricerca personale di senso. È ancora significativa per la pienezza della nostra vita? Come scoprire e gustare Dio come nostro Padre che è nei cieli?

- Nel suo *uscire dal mondo* Francesco trova il Volto di Cristo da contemplare negli ultimi, negli emarginati, nei “crocifissi del mondo” dalla sofferenza, dalla solitudine e da ogni dolore che afferra l'animo umano. Egli si fa vicino a loro, anzi ne condivide la condizione scegliendo di vivere il Vangelo in povertà.

L'amore per Cristo povero e crocifisso è così efficace da irradiarsi nell'amore del prossimo più solo e dimenticato? La contemplazione del suo Volto è ancora per noi termometro alla ascesi ed alla conformazione totale del nostro essere al suo essere-per-gli-altri?

- Il cambiamento di vita avvenuto in Francesco diventa un segno visibile di una vita nuova che si fa testimonianza concreta dell'amore di Cristo per l'uomo. *“Un'esistenza trasfigurata dai consigli evangelici diventa testimonianza profetica e silenziosa, ma insieme eloquente protesta contro un mondo disumano. Essa impegna alla promozione della persona e risveglia una nuova fantasia della carità”*¹².

Cosa si aspetta la gente da un figlio di san Francesco, oggi? Cosa chiede il mondo a chi sceglie la via del Vangelo come “forma di vita”? Cosa si aspetta la Chiesa da noi? Come possiamo servire l'uomo nelle sue istanze più profonde? Quale risposta siamo in grado di dare con la nostra esistenza? Quale Volto di Dio si legge nella nostra vita?

Una conclusione

16. Lascio aperte queste domande perché diventino sollecitazioni ad una sana inquietudine e ricerca di senso che siamo in dovere di dare continuamente alla nostra risposta al Signore che ci chiama a percorrere le strade del Vangelo sulle orme di Francesco d'Assisi. La tentazione di adagiarsi in risposte predeterminate e senza anima può sempre sfiorarci, ma il serafico Padre interceda per noi presso il Padre Altissimo che la nostra vita sia sempre più conformata al Figlio Gesù nostro Signore e illuminata dallo Spirito Santo Paraclito.

17. Un **segno** caratterizzerà questa prima tappa del progetto celebrativo del Centenario: ad ogni frate verrà consegnato il **Testamento** di san Francesco. E questo perché il “fare memoria” di Francesco diventi il paradigma della nostra memoria contemplativa di quanto Dio ha operato e opera nella nostra vita e per la nostra vita, affinché dalla contemplazione scaturisca rinnovato l'impegno di conversione, di ascesi e di santificazione personale e comunitaria, qui ed oggi.

18. Un'**iniziativa** è suggerita: un pellegrinaggio dei frati alla *Rivotorto* provinciale o nazionale oppure, secondo l'opportunità, della Conferenza. A questa iniziativa si potrebbe aggiun-

¹¹ Cfr. S. Kierkegaard, *L'inquietudine della fede*, Gribaudi, Torino, 1968, p. 17

¹² Ripartire da Cristo n. 33

gere anche quella di organizzare un convegno o un capitolo locale sulla situazione sociale e/o religiosa in cui ci troviamo a vivere e sulle eventuali scelte o iniziative da porre in atto come francescani. E' un suggerimento che vuole coniugare gli inizi della vita francescana conventuale sul proprio territorio con lo studio del modo in cui rispondiamo alle sollecitazioni che dallo stesso territorio salgono oggi a chiederci una testimonianza di vita e di servizio che traduca nel contesto della cultura e della Chiesa locali il modello di incarnazione del Vangelo che Francesco ci ha trasmesso.

19. Vi affido questo mio scritto invocando il Padre celeste con la preghiera conclusiva della *Lettera a tutto l'Ordine* che vorrei divenisse particolarmente nostra in questo anno:

*“Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che ti piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del Figlio tuo diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo
e con l'aiuto della tua sola grazia
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.
Amen.”¹³*

Fratelli carissimi, il Signore vi benedica e vi custodisca; mostri a tutti voi il suo volto ed abbia misericordia di voi; rivolga a voi il suo sguardo e vi dia pace.

Per intercessione del nostro serafico Padre, il Signore vi benedica.

Roma, ss. Apostoli, 29 novembre 2005
Festa di Tutti i Santi dell'Ordine serafico

Vostro fratello

Fr. Joachim A. Giermek
Ministro Generale

¹³ Lettera a tutto l'Ordine 50-52: FF 233